

Renzi: il centrosinistra ha fallito

qualcosa per chi ha di meno». E poi avanti così, con Renzi che dice «Equità è forte con i deboli, e a darle potere sono stati Bersani e Visco» (il segretario replica che non è vero che è stato lui a inventarla) che dimostra di aver fatto precisi conteggi («tu sei stato al governo 2547 giorni in questi anni», «che pazienza hai avuto a contarli», sorridendo), che critica l'operato dei passati governi di centrosinistra anche in quello che è un po' il vanto dell'operato bersaniano: «Il centrosinistra ha qualcosa da farsi perdonare sulla politica industriale. Non è stata all'altezza».

Bersani non abbandona il tono pacato, citando cifre e dati, limitandosi a replicare col sorriso sulle labbra, o giusto con un «bisogna che tu approfondisca un po'». Tranne che in un caso, quando cioè Renzi attaccando l'«inciucio» con Casini critica l'idea di Bersani di una coalizione con Vendola aperta a un patto di legislatura con i moderati («ma una legge sulle unioni civili come quella

tedesca la facciamo, che Casini sia d'accordo o meno»). Il sindaco: «La nostra preoccupazione è finire come l'Unione del 2008». Bersani: «Attenzione a non usare gli argomenti dell'avversario, allora eravamo 12 partiti e non c'era il Pd, che oggi è il primo partito e garantisce al mondo che siamo in condizione di governare». Per non parlare del fatto che «l'ultima volta che abbiamo voluto fare tutto da soli ha vinto Berlusconi».

Ma Renzi non demorde. Continua con gli annunci e con le bordate al centrosinistra, accusa di «demagogia» il segretario quando dice che nel 2013 si deve concludere l'«avventura» in Afghanistan e che va rivista la spesa per i caccia-bombardieri F35. E poi: «Io farò una legge sul conflitto di interessi nei primi cento giorni, il fatto che non sia stata fatta quando eravamo al governo è la dimostrazione più drammatica del fatto che abbiamo fallito».

Renzi continua ad attaccare, su questo come su altri temi. Sulla scuola per

esempio: «La riforma Berlinguer di sinistra ha solo il nome». O sulla volontà di mettere mano alla riforma del lavoro: «Non puoi pensare di rimettere in discussione la riforma Fornero». Bersani: «Non voglio ribaltare la riforma Fornero, ma non posso ritenere chiusa la riforma delle pensioni fino a quando non si risolve il problema degli esodati».

In chiusura si arriva al tema «rottamazione». Renzi: «Ci divide l'idea di futuro. Bersani è favorito, ma con lui allenatore giocano in campo le vecchie glorie». Bersani: «La ruota va fatta girare ma senza prendere a calci le esperienze». E poi l'appello al voto finale. Renzi: «Andate a votare, il Pd non può essere il Pci 2.0». Bersani, raccontando di una bambina di 4 anni la cui mamma lavora all'Idi e non riceve lo stipendio da 4 mesi («si chiama Lucrezia, mi ha avvicinato e detto che per Natale vuole una bambola rossa e lo stipendio della madre»): «Voglio governare stando dalla parte degli ultimi».

LA MISURA

«Si potrebbero ottenere 20 miliardi aumentando le tasse sul gioco d'azzardo. Quei soldi li diamoli al ceto medio»

LE ALLEANZE

«Per me l'Udc è fuori, no all'inciucio con Casini»
«La differenza con il segretario è la visione del futuro»

IL VOTO ALL'ONU

«Il seggio all'Anp? Il problema fondamentale del Medio Oriente non è il conflitto tra Israele e Palestina, ma l'Iran»

Un vertice decide l'offensiva I «falchi»: ora usa il caso Penati

L'idea è di fare tappa anche a Sesto San Giovanni, la ex Stalingrado del nord. Ma anche la città di cui è stato sindaco Filippo Penati, già a capo della segreteria Bersani, ed ex presidente della Provincia di Milano nonché ex vicepresidente del consiglio regionale lombardo che la procura di Monza ha rinviato a giudizio per il cosiddetto «sistema Sesto» e i presunti reati di corruzione, concussione e finanziamento illecito ai partiti. Lì domenica Bersani ha trionfato mancando per una manciata di voti la maggioranza assoluta. Mentre Renzi s'è fermato poco sopra il 27%. Un gap enorme da recuperare e quindi in apparenza una trasferta quasi inutile. Ma la tappa lombarda (se davvero si farà, perché ieri sera coi suoi Renzi è apparso molto dubbioso) è suggerita dai «falchi» proprio per andare, anche visivamente, all'attacco del segretario Pd. Del resto per recuperare lo svantaggio di 9 punti (300mila voti) Renzi non ha molte strade davanti a sé. Il confronto tv di ieri sera su Rai 1 l'ha dimostrato. Così come le sue parole ai sostenitori riuniti a Firenze la sera prima. E la news-letter che ieri pomeriggio ha fatto girare fra i suoi contatti on-line, dopo una lunga riunione a Palazzo vecchio coi suoi collaboratori e prima salire sul treno per Roma. Lì, assieme all'ex assessore Giuliano da Empoli (collettore del suo programma elettorale) e al dirigente Rai Luigi De Siervo (che s'è

IL RETROSCENA/2

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Per recuperare il gap di oltre 300 mila voti, il sindaco cerca lo scontro frontale: «Non deve cambiare solo la squadra ma anche l'allenatore»

messo in ferie da una settimana) Renzi s'è allenato per il faccia a faccia con Bersani e ha pianificato tappe e temi degli ultimi tre giorni di campagna elettorale. Tutti escludono colpi sotto la cintura. E infatti durante l'intervista mattutina a Radio 24 sui finanziamenti della famiglia Riva a Bersani il sindaco non mette in discussione «la correttezza» del segretario (con cui è disposto a chiudere assieme la campagna davanti all'Ilva di Taranto) spiegando che non ripeterà gli attacchi personali che lui ha dovuto subire la vicenda Serra e Cayman. Il che non vuol dire rinunciare a colpire. La stessa battaglia sulle regole e sulle nuove registrazioni ha un duplice scopo.

Allargare la platea («sono certo che come minimo saranno almeno 200mila» scrive), ma anche far passare il messaggio che i bersaniani hanno paura degli elettori. «Un leader che ha paura che

le persone vadano a votare - dice - come farà poi a fronteggiare la crisi?». Far tornare al voto tutti i propri elettori e conquistarne un po' di Bersani («adotta un bersaniano» è lo slogan coniato da Renzi martedì sera) sarebbe già un buon primo passo. Il che presuppone nuove uscite televisive (stasera da Santoro, domattina su Rai3) e alcune tappe simboliche dove attaccare. Oggi ad esempio Renzi si fernerà a Roma dove il voto non l'ha premiato e dove ieri dal Messaggero ha criticato duramente tutto il gruppo dirigente Pd. Come ha suggerito ai suoi sostenitori il messaggio da far passare è che c'è un «noi» e un «loro». Dove loro, ad esempio, sono quelli che hanno «finito di contrastare Berlusconi» e poi non hanno fatto «neanche la legge sul conflitto di interessi». O i «toni rancorosi» di Rosi Bindi. O chi spiega, dimostrando «di aver perso il senso della realtà», che Renzi vince nelle regioni rosse perché sostenuto da baronesse contesse ingiollate. Mentre i «noi» sono contro il finanziamento pubblico ai partiti, contro i vitalizi e per abolire inciuci e accordi e togliere la rai ai partiti. «Siamo diversi» scrive nella news. «Tra noi e loro ci sono molte differenze - aggiunge - . Questo non impedisce di stare in squadra insieme domani, ma gli italiani devono sapere che noi abbiamo un'idea diversa non solo su chi deve essere l'allenatore, ma anche sulla tattica e sulla formazione». Tutti i giocatori del centrosinistra con una certa carriera alle spalle finirebbero in tribuna. Argomentazioni che per Renzi dovrebbero far presa su una parte di quei 600mila elettori che hanno scelto Vendola, Puppato e Tabacchi. In particolare è proprio sugli oltre 480mila voti vendoliani a cui Renzi (domani dovrebbe essere a Napoli dove il governatore pugliese ha ottenuto un grosso risultato e poi sabato anche in Puglia) punta. «Io inciuci con Casini non ne faccio - dice - ma chi vota Bersani deve sapere che lui li farà». Argomentazione che unita all'offerta di voto «anti-apparato» potrebbe spostare molti voti di opinione. Soprattutto in alcune grandi città. Del resto, sottolineano dallo staff di Renzi, i vendoliani Doria a Genova e Pisapia a Milano le primarie le vinsero proprio contro gli «apparati» del Pd.



«C'è stato un referendum Va abolito del tutto il finanziamento pubblico ai partiti, senno' si alimenta l'antipolitica E ogni spesa sia online»

GIORGIO GORI

«Noi e loro? Anche nella stessa famiglia»

«Matteo Renzi può vincere al ballottaggio». Se ne è detto convinto Giorgio Gori, braccio destro del sindaco di Firenze nella campagna delle primarie di centrosinistra. «Con Bersani lo schieramento di centrosinistra a primavera - ha spiegato Gori a Radio 24 - forse si affermerà, ma arriverà al 35%. Viceversa il centrosinistra guidato da Renzi ha una capacità di sfondamento

intorno al 44%. È una garanzia di governabilità». E alla domanda se non sia sbagliato usare il «noi e loro», Gori ha replicato: «Noi ci consideriamo assolutamente all'interno del Pd, ma è anche vero che l'apparato del partito si è schierato al 97% per Bersani, ha determinato le regole senza discutere con noi, e quindi esiste in qualche modo, pur all'interno della stessa famiglia, un noi e un loro».

criticato anche le insufficienze della sinistra; Bersani per non deludere nessuno, ha tirato fuori una metafora col cardellino in mano e il tacchino in tavola. Impossibile da spiegare. Ma, del resto, gli argomenti li avevamo già sentiti nelle ultime, numerose apparizioni televisive. Perché, tra gli effetti secondari delle primarie, uno in realtà per niente secondario riguarda proprio la tv, coinvolta nel tentativo a suo modo renziano di «rottamare» l'abusato talk show. Il primo confronto a cinque su Sky è già stato fin troppo lodato per la sua civile equidistanza. Hanno fatto seguito sul la7 e

su Raitre formule di dibattito a distanza o scontro differito. Da Fazio, in particolare, è stata allestita una strana intervista a seguire, in cui Bersani si è concesso di giocare con una delle metafore preferite (da Maurizio Crozza): «Non siamo mica qui a pettinare le bambole...». Invece a Ballardò è stata messa in atto una tattica da Iene per simulare il confronto: domande uguali ai due che rispondevano da luoghi diversi, mentre il povero giornalista faceva da portatore sano di microfono, perché le domande erano lette da una voce femminile fuori campo.